

SANDRO RINAURO

INTRODUZIONE

L'EVOLUZIONE DELLE MIGRAZIONI EURO-MEDITERRANEE E LA NECESSITÀ DI COORDINARE GOVERNANCE GLOBALE, NAZIONALE E LOCALE

Sono appena di tre anni fa le notizie e le immagini degli sbarchi più massicci che abbiano mai interessato le coste del Mediterraneo europeo e sono ancora oggi in pieno corso le conseguenze di quegli sbarchi eccezionali tanto per i rapporti politici tra le nazioni europee, quanto per gli esiti elettorali all'interno di molte di queste. Eppure già dall'estate del 2017 l'afflusso di profughi verso la costa nord è radicalmente calato quasi ovunque e specialmente quello diretto verso l'Italia. Potrebbe trattarsi solo di una tregua passeggera, determinata da episodi di relativa e temporanea quiete in alcuni contesti di partenza e dall'altrettanto fluido stato dei controlli preventivi alle frontiere. Tuttavia, almeno per quanto concerne l'Italia, alcuni potenti *trends* paiono indicare che si tratti di una svolta non del tutto congiunturale e destinata a durare. Risale, infatti, al lontano 2007 l'apice dell'afflusso annuo degli immigrati regolari: si è passati dai circa 500mila nuovi permessi di quell'anno ai circa 270mila del 2016, con un tracollo, quindi, di ben il 43% in dieci anni¹. Dieci anni di crisi economica che emerge come la vera causa del tracollo dell'afflusso regolare (quello largamente maggioritario), come dimostra anche il fatto che se nel 2010 il 60% dei nuovi permessi di soggiorno era concesso per ragioni di lavoro, nel 2017 queste riguardavano solo il 4,6% dei nuovi permessi².

Quanto al tracollo degli sbarchi, è molto più recente, ma è stato ancora più radicale: si è passati dai circa 183mila tra l'agosto del 2016 e il luglio del 2017 ai circa 42mila del medesimo periodo dell'anno successivo³. Le cause di quest'ultimo calo, come detto, potrebbero essere in parte congiunturali, ma è impossibile non vedere il loro stretto rapporto con il ben più remoto e progressivo calo dell'afflusso dei migranti regolari. Ovviamente, la "chiusura dei porti" e le restrittive regole di ingaggio delle Ong varate dal governo attualmente in carica sono cause del tutto secondarie del calo: quando furono varati tali provvedimenti, il tracollo degli sbarchi era iniziato già da un anno ed era già della dimensione che abbiamo ricordato. Poco pesa anche l'accordo con molte organizzazioni politiche e tribali

¹ ISTAT, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, Anno 2016*, https://www4.istat.it/it/files/2017/11/Report_Migrazioni_Anno_2016.pdf?title=Migrazioni+della+popolazione+residente+-+29%2Fnov%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf.

² ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza, Anni 2017-2018*, https://www.istat.it/it/files/2018/11/Report_cittadini_non_comunitari.pdf.

³ ISPI, *Migranti: la sfida dell'intergrazione*, Ispi, Milano, settembre 2018, https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/paper_ispi-cesvi_2018-3-72.pdf; MINISTERO DELL'INTERNO, *Sbarchi e accoglienza dei migranti: tutti dati*, 12 giugno 2019, http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_12-06-2019.pdf; MINISTERO DELL'INTERNO, *Cruscotto statistico giornaliero*, 31/12/2017, http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2017.pdf



della Libia stretto nel febbraio del 2017 dal precedente governo italiano, non solo perché le condizioni di ingovernabilità in Libia non permetterebbero una contrazione, in un solo anno, di 120mila partenze verso l'Italia, ma anche perché – dati dell'Unhcr – nei “lager” libici per migranti languirebbero ‘solo’ 5.700 sventurati⁴. Ha certamente un ruolo maggiore di contenimento la missione militare in Sahel promossa dalla Francia con 4.000 propri soldati, coadiuvati dal un altro migliaio di militari americani, più altri mille tedeschi e 470 italiani inviati dall'ex presidente del Consiglio Gentiloni. Chiamati dalla Francia specialmente per contrastare il terrorismo fondamentalista, hanno efficacemente troncato le principali piste dei trafficanti tra Sahel e Libia annichilendo, tra l'altro, la fiorentissima piazza di Agadez del traffico di uomini⁵. Ma il Sahel è solo uno dei fronti di accesso alla Libia e anche questa spiegazione non è esauriente.

Vi sono, poi, alcune relative tregue che concorrono al temporaneo rallentamento degli arrivi, in particolare nel caso della Siria dove la sconfitta dell'IS e l'appoggio determinante della Russia a Bashar al-Assad contro i suoi nemici interni hanno attenuato il conflitto e, di conseguenza, le fughe. Anche là un certo ruolo di contenimento delle partenze lo ha la *governance* internazionale, ossia il trattato UE-Turchia del 2016 per il trattenimento dei profughi “illegali”. Ma, a parte il perdurare dei conflitti in molti altri teatri interni, non si attenuano le enormi difficoltà economiche e ambientali che scatenano una parte importante delle fughe verso la sponda nord del Mediterraneo.

Di conseguenza, molto più decisivo nel determinare il tracollo degli sbarchi sembra, a chi scrive, il combinato disposto tra la perdurante crisi economica italiana e la blindatura della frontiera alpina da parte dei paesi confinanti. L'Italia, lo dicono i dati da oltre un decennio, è considerata dai profughi quasi solo terra di transito verso contesti di asilo ed economici più ospitali. Inoltre, una parte degli sbarcati non è rappresentata da persone perseguitate, ma da migranti economici, e questi, come dimostrano le ricordate cifre, sanno bene e da oltre un decennio come l'Italia non sia più la loro meta ideale. Quanto ai “veri” profughi, alla lunga sono anch'essi migranti economici poiché, una volta salvatisi dalle persecuzioni, devono pur sempre vivere di lavoro. Ebbene, se chi sbarca in Italia oramai non può quasi più proseguire Oltralpe come desidera, che cosa vi sbarca a fare, date le condizioni molto difficili del mercato di lavoro e altrettanto restrittive del diritto d'asilo? Insomma, contrariamente a quello che racconta una propaganda superficiale, l'egoismo dei partner europei che non derogano quasi in nulla dal Protocollo di Dublino, lungi dall'essere la causa della saturazione della Penisola da parte dei fuggiaschi, è in realtà la causa (con la crisi) del suo deciso eclissarsi come area di destinazione.

2. I contributi della Sessione.

Nonostante tutto ciò, restano sul suolo comunitario oltre 3 milioni di persone, delle quali oltre 350mila in Italia, tra titolari di protezione internazionale e richiedenti asilo in attesa di risposta. Occorre, dunque, operare affinché la loro permanenza giovi al benessere reciproco e

⁴ UNHCR, *Libia: i rifugiati protestano contro le condizioni di detenzione in attesa di poter essere reinsediati*, 5 marzo 2019, <https://www.unhcr.it/news/libia-rifugiati-protestano-le-condizioni-detenzione-attesa-poter-reinsediati.html>.

⁵ A. VARVELLI, *Missione italiana in Niger. Prime riflessioni*, 18 gennaio 2018, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/missione-italiana-niger-prime-riflessioni-19477>; C. CASOLA, *Arrori esterni in Sahel: Parigi non balla più da sola*, 1 agosto 2018, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attori-esterni-sahel-parigi-non-balla-piu-da-sola-21080>; L. RAINERI, *Niger e Sahel: quando la lotta ai trafficanti aggrava l'insorgenza jihadista*, 1 agosto 2018, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/niger-e-sahel-quando-la-lotta-ai-trafficanti-aggrava-linsorgenza-jihadista-21082>.

al rispetto dei valori dell'Unione. Così come è bene che la loro presenza non sia perenne pretesto della conflittualità internazionale e di quella interna, tra il centro, che trasmette regole restrittive, e i luoghi, che devono fare fronte in prima linea all'accoglienza. Ebbene, è proprio questo, a ben vedere, l'oggetto fondamentale dei contributi a questa sessione: se e in quale misura la *governance* dei profughi cooperi alle diverse scale geografiche e del potere, globale, nazionale e locale. Constatato, infatti, dai vari contributi un clima di restrizione nell'accoglienza sia per quanto riguarda i diritti, sia, in vari paesi, per quanto riguarda il contesto economico e l'integrazione materiale, la prima domanda che emerge dai testi è la seguente: in che misura le pratiche locali possono influenzare quelle più restrittive della *governance* globale e nazionale? Esiste, insomma, la possibilità di una sinergia e di una collaborazione paritaria tra i paesi di origine e quelli di destinazione dei flussi? E all'interno dei paesi di approdo? Nel caso frequente di contrapposizione tra le pratiche alle diverse scale, è possibile che la resistenza e la resilienza dei luoghi possano attenuare i limiti all'azione imposti dalle scale superiori?

Alla luce di queste domande, i contributi possono essere distinti in tre gruppi. Il primo analizza gli effetti della *governance* globale sui paesi e le aree di partenza e di transito. In tale gruppo, Cinzia Atzeni, utilizza una fonte originale, le mappe che alcuni richiedenti asilo dell'Africa sub-sahariana hanno disegnato per rappresentare i percorsi del loro viaggio. Da queste emerge, da un lato, l'ineludibile ruolo delle politiche securitarie europee (l'"esternalizzazione dei confini") nel determinare la dimensione e la geografia dei flussi; dall'altro, la capacità soggettiva dei migranti e dei trafficanti di uomini di modificare le proprie geografie per aggirare in modo sempre nuovo gli ostacoli frapposti dall'apparato di controllo nazionale e sovranazionale. La scala locale, insomma, dimostra, nel male e nel bene, di sapere resistere alla *governance* sovranazionale.

Il contributo di Antonio Violante mette bene in evidenza quali sono le 'vittime' statuali dei poteri geopolitici diseguali: l'Unione Europea incarica la Croazia, paese UE ma non ancora in Schengen, di mantenere i profughi all'esterno dello spazio Schengen al fine di evitare di accogliere le loro domande d'asilo. La Croazia caccia, quindi, i profughi che tentano di attraversarla per entrare in Slovenia (ossia nello spazio Schengen). A farne le spese, oltre ai richiedenti asilo, è la Bosnia che viene trattata alla stregua di pattumiera di uomini. Ancora una volta la *governance* sovranazionale contrasta con gli interessi sul piano locale di chi ancora non appartiene all'Unione. Tuttavia, anche in Bosnia sopravvive il ruolo della resilienza dei luoghi, che si concretizza nella solidarietà verso i profughi da parte di molti bosniaci, memori dei tempi in cui le guerre di Jugoslavia fecero di essi stessi un popolo di profughi.

Il secondo gruppo di testi tratta specialmente degli effetti della *governance* globale e nazionale sui luoghi di approdo e di accoglienza nel Mediterraneo europeo.

Il contributo di Giampiero Petraroli mostra come le politiche securitarie dell'Unione e della Spagna strutturano la morfologia del luogo – la barriera tecnologica che circonda Melilla -, e il mosaico delle culture della città: la paura reciproca tra spagnoli e islamici suscitata dalle politiche securitarie spagnole e europee alimenta la polarizzazione elettorale dell'enclave e la separazione etnico-religiosa e sociale delle aree residenziali.

Il contributo di Monica Morazzoni e di Giovanna Zavettieri analizza la controversa questione dell'eventuale rimpatrio dei *foreign fighters* nei paesi occidentali a seguito della sconfitta dello Stato Islamico. Anche qui emerge il corto circuito tra le scale globale, nazionale e locale: da un lato, il successo del proselitismo jihadista tra le seconde generazioni degli immigrati dimostra il parziale insuccesso delle politiche dei decenni passati per l'integrazione degli immigrati extraeuropei; dall'altro lato, i paesi occidentali ed europei procedono in ordine sparso senza un accordo neppure comunitario sulla condotta da tenere

circa l'eventuale riammissione dei reduci e circa i modi della loro de-radicalizzazione. Il testo di Bini e di Gambazza illustra come il modello di Milano di assistenza ai profughi organizzata dal basso sia più inclusivo rispetto a quello prescritto dalla legislazione nazionale. Inoltre, propone esplicitamente agli altri Comuni italiani un modello ideale e operativo alternativo. Tuttavia, complice anche la crisi economica, non riesce a cambiare l'indirizzo complessivo emanato dal governo nazionale: anche nell'area metropolitana milanese i Cas (l'approccio emergenziale non inclusivo) sono molto più numerosi degli SPAR.

Il terzo gruppo di contributi illustra gli effetti della *governance* globale tanto sui paesi di partenza che di destinazione. Viviana D'Aponte mostra come il terrorismo jihadista e la militarizzazione dei luoghi turistici come risposta internazionale abbiano fatto crollare l'economia del turismo nella sponda sud del Mediterraneo. Ne deriva un impoverimento che facilita il proselitismo jihadista. Dunque, solo una risposta al terrorismo condivisa sul piano locale e su quello internazionale e fondata sulla collaborazione delle rispettive *intelligence* può attenuare le ricordate conseguenze.

I contributi di Antonella Romanelli e di Andrea Salustri sono di tipo propositivo e si pongono implicitamente come proposte di soluzione, rispettivamente alla scala globale e a quella locale, ai problemi evidenziati dai precedenti contributi. Il primo affronta i deficit della *governance* alla scala dell'Unione: la politica comunitaria verso gli sbarchi si è posta fino ad ora quasi solo scopi securitari e approcci emergenziali. Da qui deriva la mancata collaborazione tra i singoli paesi e contesti locali di partenza e di arrivo. L' "emergenza" sbarchi, al contrario, a parere della Romanelli, dovrebbe essere colta dall'Unione per assumere un ruolo di protagonismo geopolitico nel Mediterraneo in collaborazione con i paesi di partenza e con i luoghi di arrivo per sviluppare pratiche che, da un lato attenuino la necessità di fuggire e, dall'altro, distribuendo i profughi ove più opportuno, ne facciano una risorsa a beneficio di tutti. Sul piano delle pratiche locali, Salustri illustra come un maggiore sviluppo dell'Economia Sociale e Solidale attenuerebbe le crisi sociali e ambientali nei paesi di partenza e faciliterebbe l'accoglienza in quelli di destinazione.